

# «Salari flessibili per rilanciare il lavoro»

L'ex ministro Sacconi: rinegoziare in azienda il 20% dello stipendio previsto a livello nazionale

**Le deroghe**  
«La possibilità di derogare al contratto nazionale è già prevista. Ora va usata di più»

Sulla  
sicurezza  
sul lavoro  
un criterio  
di  
premieria  
per i  
contributi  
all'Inail

## L'intervista

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** «Gli ultimi dati sul lavoro e sulla crescita ci portano a una parola chiave per definire lo stato dell'economia italiana». E quale? «Rattrappimento. I consumi sono fermi, c'è un regresso dell'industria manifatturiera, resta il problema della bassa intensità occupazionale, cioè il rapporto fra posti di lavoro e ricchezza». Maurizio Sacconi, ex ministro del Welfare e presidente della commissione Lavoro del Senato, dice che è arrivato il momento di mettere in campo una «politica liberale crash» per «liberarci da tutti gli elementi che frenano le opportunità ora offerte dalle tecnologie digitali». E sembra avere in testo un piano ben definito.

**Per uscire dal rattrappimento serve un nuovo modello contrattuale, come dice il governo?**

«La parola modello non mi piace, perché è chiaro che ci sono realtà diverse. Credo che la chiave di tutto sia nella possibilità per i contratti aziendali di derogare alla legge e al contratto nazionale, come già previsto dall'articolo 8 del decreto del 2011. Una norma, voglio sottolinearlo, che noi in Italia abbiamo introdotto cinque anni prima della Francia del socialista Hollande, che poi ha avuto tutti i problemi che sappiamo con gli scontri e le proteste».

**Ma se la regola c'è già qual è il problema?**

«Finora è stata usata senza nominarla e, soprattutto, solo

in chiave difensiva, cioè per salvare aziende in crisi. È arrivato il momento di usarla in chiave espansiva, cioè per aumentare la produttività».

**E come si fa?**

«Il suo campo di applicazione va esteso ai contratti individuali, purché certificati. E poi bisogna consentire che una parte del salario previsto dal contratto nazionale, diciamo un 20%, possa essere rinegoziato a livello aziendale».

**Cioè trasformarlo da salario in premio?**

«Sì, ma comunque coperto dal contratto nazionale. Solo che in questo modo sarebbe tassato in modo meno pesante, il 10% invece del 38%. Altrimenti quello che il lavoratore fa in più non viene premiato dal Fisco ma punito».

**Oggi la tassazione al 10% ha un tetto di 2 mila euro. Anche questo è un limite?**

«Un limite ridicolo perché impedisce di avere effetti reali sulla produttività. La soglia massima deve salire almeno a 5 mila euro. Fino al 2011 era a 6 mila e non credo proprio che fosse uno spreco».

**La proposta di Federmeccanica per i metalmeccanici va proprio nella direzione del contratto aziendale che prevale su quello nazionale. Ma è tutto fermo. Per i sindacati si vuol rendere marginale il contratto nazionale.**

«Ma in quella proposta il contratto nazionale vive per ciò che fa i lavoratori uguali: il diritto alle prestazioni sociali, il diritto all'apprendimento. Per tutto il resto è nel concreto delle singole aziende che si deve declinare il rapporto di lavoro e definire il salario. La libertà deve salire dal basso, seguendo uno schema di adat-

tamento reciproco».

**Scusi, ma perché parla di diritto all'apprendimento?**

«Perché in Italia la formazione non funziona, né quella scolastica né quella sul lavoro. Abbiamo bisogno di integrare al massimo l'apprendimento teorico con quello pratico. E poi nei prossimi anni avremo una grande migrazione di lavoratori da una professionalità all'altra e ci serve un grande piano di alfabetizzazione digitale. Specie per i lavoratori adulti, che hanno più inibizioni alle nuove tecnologie».

**Presidente, lei ha presentato anche una proposta di legge che ribalta la logica del controllo sulla sicurezza nel lavoro. Non è un rischio?**

«La regolazione sulla sicurezza è il simbolo della complicazione che scoraggia il lavoro. Ha un approccio tutto formalista. Bisogna badare alla sostanza, fare prevenzione secondo buone prassi e formazione. Nella mia proposta in conseguenza si esalta il meccanismo di bonus/malus per i contributi da pagare all'Inail: scendono se quella determinata azienda non ha incidenti o malattie sul lavoro, salgono in caso contrario. Non si tratta certo di ridurre l'attenzione sulla sicurezza. Anzi».

**Non crede che accuseranno di spingere troppo sul tasto del liberismo?**

«Se guardiamo alla riforma degli ultimi dieci anni dobbiamo pentirci di una sola cosa, di non essere andati ancora più avanti nella direzione liberale. Anche Renzi dice che si sarebbe dovuto fare di più. Immagino la polemica sia rivolta ai suoi compagni di partito che crearono un clima di odio sulle riforme del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

